

45 quesiti sulla Critica della Ragion Pratica

(ovvero cosa risponderebbe Kant all' esame di Filosofia Morale)

Versione 1.0

a cura di

Alberto Rinaldi

E-mail : alberto@albertorinaldi.net

Sito web : www.albertorinaldi.net

Questo breve testo è il risultato del mio studio e lavoro dedicato alla preparazione dell' esame di filosofia morale presso la Facoltà di Filosofia all' Università degli Studi di Torino e ha la modesta finalità di raccogliere e schematizzare i concetti principali espressi dall' illustre filosofo Immanuel Kant nella sua "Critica della ragion pratica" che vide per la prima volta i natali nel 1788.

Lo considero uno strumento utile al fine di delucidare i contenuti e la struttura dell' Opera, della quale però non si può assolutamente evitare la lettura per ottenere una effettiva e organica comprensione.

Quesiti

1. Definizione di Filosofia
2. Definizione di Critica
3. Qual' è il fine della Critica della Ragion Pura Pratica?
4. Che metodo adotta Kant nella Critica?
5. In cosa risiede il valore morale di una azione?
6. Definizione di Ragion pura di per sé pratica
7. Definizione di Factum
8. Definizioni di Vita, Facoltà di Desiderare, Piacere
9. Differenza tra uso teoretico e uso pratico della ragione
10. Suddivisione di una Critica della ragione pratica
11. Significato di Analitica degli elementi della ragion pure pratica
12. Definizione di principio, principio pratico, massima, legge pratica
13. Definizioni di Imperativo, Imperativi Ipotetici e Imperativi Categorici
14. 1° Teorema
15. 2° Teorema e corollario
16. 3° Teorema e corollario
17. Legge fondamentale della ragione pura pratica
18. 4° Teorema
19. Definizione di Concetto di Oggetto della ragione pura pratica
20. Definizione di Oggetto della conoscenza pratica
21. Quali sono gli unici oggetti della ragione pura pratica e cosa indicano?
22. Quando il Sommo Bene può essere rappresentato come oggetto?
23. Paradosso del metodo della Critica della ragione pura pratica
24. Definizione di Categoria
25. Categorie della Natura e della Libertà
26. Definizione di Tipica del Giudizio pratico puro
27. Regola della facoltà di giudicare sotto leggi della ragion pura pratica
28. Definizione di movente e sui Moventi della ragione pura pratica
29. Definizione di Legge e di Rispetto della Legge
30. Definizione di Legge Morale e legge naturale
31. Definizione di Delucidazione Critica dell' Analitica della ragione pura pratica
32. Definizione di metodo e di Dottrina del metodo
33. Sull' Antinomia della ragione pura pratica
34. Primato della ragione pura pratica nel suo collegamento con quella speculativa
35. Definizione di postulato
36. Quali sono i postulati della ragione pura pratica?
37. Sull' immortalità dell' anima come postulato della ragione pura pratica
38. Sulla Libertà come postulato della ragione pura pratica
39. Sull' esistenza di Dio come postulato della ragione pura pratica
40. Come può essere pensata un' estensione della ragion pura in funzione pratica, senza che con questo si estenda la conoscenza di essa come ragione speculativa?
41. Definizione di Regola Pratica
42. Definizione di Volontà
43. Definizione di Uomo
44. Definizione di "Sentimento morale"
45. Quale funzione espleta la Forma?

Risposte

1. **Filosofia** è l' amore per la scienza, quindi per ogni conoscenza speculativa della ragione. Essa procede per analisi di concetti.
2. **Critica** è l' esame delle pretese della ragione in tutti i campi, che pone in modo radicale la questione della loro legittimità (Riconda)
3. Il **fine della Critica della Ragion Pura Pratica** è quello di provare come ci sia una ragione pura pratica e con questa finalità critica la sua facoltà pratica intera. Se ciò le riesce non occorre che critichi la stessa facoltà pura, poiché, se come ragion pura è realmente pratica, dimostra la realtà sua e dei suoi concetti con l' esistenza in atto. Perciò il suo fine è quello di indicare “ i principi della possibilità, dell' estensione, dei limiti” della ragione nel suo uso pratico, come facoltà di un essere razionalmente finito, in quanto è usata non per conoscere ma per determinare la volontà.
4. Il **Metodo** della Critica della Ragion Pratica è “sintetico”, ovvero muove dalle condizioni al condizionato (Nella Fondazione della Metafisica dei costumi invece è “analitico”, parte cioè dal condizionato per risalire alle condizioni della possibilità)
5. Il **valore morale** di una azione è solo nel motivo determinante della volontà, nella rappresentazione del dovere di per sé, in modo che essa e non l' effetto sperato sia il fondamento della determinazione della volontà (Riconda)
6. La **Ragion pura di per sé pratica** è una ragione che a differenza di quella conoscitiva che è condizionata nel suo funzionamento dall' intuizione sensibile, può determinare la volontà indipendentemente dalle intuizioni sensibili. E' quindi l' idea di una volontà buona e di una ragione che esige certe azioni assolutamente per sé, e non in vista di certi fini empiricamente osservabili, come accade per una ragione strumentale. (Riconda)
7. **Factum** indica l' autocoscienza che la ragione ha di sé come ragione pura di per sé pratica, come capacità di determinare a priori, cioè indipendentemente da ogni esperienza, la volontà. La coscienza della legge equivale così al fatto o atto unico della ragion pura che si annuncia come originariamente legislatrice (Riconda)
8. La **Vita** è la facoltà che ha un ente di agire secondo leggi della facoltà di desiderare.
La **Facoltà di Desiderare** è la facoltà di essere, mediante le proprie rappresentazioni, causa della realtà (in atto) degli oggetti di tali rappresentazioni.
Il **Piacere** è la rappresentazione della coincidenza dell' oggetto o dell' azione con le condizioni soggettive della vita, ossia con la facoltà della causalità di una rappresentazione rispetto alla realtà (in atto) del suo oggetto.
9. L' **uso teoretico** della ragione si occupa di oggetti della mera facoltà conoscitiva.
L' **uso pratico** della ragione é l' occuparsi di questa dei motivi determinanti della volontà (v.), ossia la propria causalità
10. La **suddivisione di una Critica della ragione pratica**, nel suo disegno generale, deve essere organizzata secondo quelle della ragion speculativa:

Dottrina degli elementi

Analitica

Dialettica

Dottrina del metodo

Principi

Concetti

Sensi

11. L' **Analitica** prova come la ragione pura possa essere pratica, ossia come possa determinare la volontà di per sé sola, indipendentemente da alcunché di empirico – e lo prova con un **factum**, dove la ragione pura in noi dimostra di essere pratica con la realtà in atto, ossia con l' autonomia del Principio della moralità con cui determina la volontà di agire.

Per Analitica Kant intende lo studio degli elementi a priori della conoscenza intellettuale (categorie e relativi principi), della moralità (imperativo categorico), dell' esperienza estetica (nozioni del bello e del sublime) e della teologia (nozione della finalità interna degli organismi viventi). (Enciclopedia della filosofia – Ed. Garzanti)

12. I **Principi Pratici** sono proposizioni che contengono una determinazione universale della volontà, che ha sotto di sé più regole pratiche :

- Sono **Massime** se la condizione è considerata dal soggetto solo come valida per la volontà del soggetto stesso.
- Sono **Leggi Pratiche** se la condizione è (ri)conosciuta come obiettiva, ossia come valida per la volontà di ogni ente razionale. Esse possono essere fornite solo dalla pura forma della ragione come principio della moralità; hanno carattere imperativo, sono perciò regole che contengono un dovere come necessità oggettiva dell' azione ma come obbligazione ideale e non di fatto

La massima dell' amore di sé si limita a consigliare; la legge della moralità comanda.

13. L' **Imperativo** è una regola che è caratterizzata da un “dovere che esprime la costrizione obiettiva all' azione e, se la ragione determinasse interamente la volontà, l' azione accadrebbe inevitabilmente secondo tale regola.

Gli **Imperativi Ipotetici** determinano o le condizioni della causalità dell' ente razionale come causa efficiente rispetto all' effetto e alla sufficiente capacità di raggiungerlo. Sono subordinati a una condizione, che è sempre di carattere “soggettivo” (empirico)

Gli **Imperativi Categorici** determinano solo la volontà, che sia o meno sufficientemente efficace per raggiungere l' effetto: comandano assolutamente, non subordinando il comando ad alcuna condizione.

14. Il 1° **Teorema** enuncia: Tutti i principi pratici che presuppongono un oggetto (materia) della facoltà di desiderare come motivo determinante della volontà sono complessivamente empirici e non possono dar luogo a nessuna legge pratica.

Si intende per materia della facoltà di desiderare un oggetto di cui è desiderata la realtà (in atto). Quindi, un principio che si fonda solo sulla condizione soggettiva della possibilità di recepire un certo piacere o dispiacere può certamente servire per il soggetto che la possiede, come sua massima, ma non può fungere da legge in quanto gli manca quella necessità obiettiva che deve essere conosciuta a priori: questo principio non può mai dar luogo a una legge pratica.

15. Il 2° **Teorema** enuncia: Tutti quanti i principi materiali sono, in quanto tali, di una stessa specie, e appartengono al principio generale dell' amore di sé, o della propria felicità.

– Il **Corollario** enuncia: Tutte le regole pratiche *materiali* ripongono il motivo determinante della volontà nella *facoltà di desiderare inferiore*, e, se non ci fossero affatto leggi *meramente formali* di essa che determinassero sufficientemente la volontà, non potrebbe *neanche* essere ammessa una *facoltà di desiderare superiore*.

– **Nota 1** : Il sentimento di piacere per il quale soltanto, a rigore, le rappresentazioni degli oggetti costituiscono il motivo determinante della volontà è di un' unica specie non solo nel senso che può essere (ri)conosciuto sempre solo empiricamente, ma anche nel senso che stimola una stessa, identica forza vitale, che si esprime nella facoltà di desiderare e perciò rispetto esso non può essere diverso da ogni altro motivo determinante se non nel grado. Se la determinazione della volontà di un individuo si basa sul sentimento gradevole o sgradevole che si attende da una qualche cosa, gli è del tutto indifferente da quale modo di rappresentazione sia colpito. Perché si decida a scegliere, gli importa solo l' intensità di tale diletto, la sua durata, la facilità con cui procacciarselo, e la sua frequenza.

– **Nota 2** : Essere felice è necessariamente l' esigenza stessa di ogni ente razionale, ma finito, e dunque è inevitabile motivo determinante della sua facoltà di desiderare. La soddisfazione della sua intera esistenza è un compito impostogli dalla sua stessa natura finita, poiché è bisognoso, e tale tale bisogno concerne la materia della sua facoltà di desiderare. Poiché questo motivo determinante materiale può essere (ri)conosciuto dal soggetto solo empiricamente, è impossibile considerare tale problema come una legge, poiché quest' ultima, in quanto obiettiva, dovrebbe necessariamente contenere proprio lo stesso motivo determinante della volontà in tutti i casi e per tutti gli enti razionali: perciò, sebbene il concetto di felicità sia ovunque il fondamento della relazione pratica degli oggetti con la facoltà di desiderare, peraltro è il solo titolo generale dei motivi determinanti soggettivi, e non determina specificamente nulla.

16. Il 3° **Teorema** enuncia: Se un ente razionale deve pensare le proprie massime come leggi pratiche universali, può pensarle solo come principi tali da non contenere il motivo determinante la volontà secondo materia, ma unicamente secondo la forma.

– **Nota** : Una legge pratica che io (ri)conosca come tale deve qualificarsi per una legislazione universale: è una proposizione identica, e dunque chiara di per sé stessa

Una volontà per cui la mera forma legislativa della massima soltanto possa fungere da legge è una volontà libera e la forma legislativa, in quanto è contenuta nella massima, è l' unica cosa che possa costituire un motivo determinante della volontà.

– **Nota** : Libertà e legge pratica incondizionata rinviano reciprocamente l' una all' altra.

17. **Legge fondamentale della ragione pura pratica**: Agisci in modo che la massima della tua volontà possa sempre valere, insieme, come principio di una legislazione universale.

– **Nota** : La regola pratica è incondizionata, e quindi è rappresentata come proposizione pratica categorica a priori, da cui la volontà è determinata in modo obiettivo. Infatti la ragione pura, in se stessa pratica, qui è immediatamente legislatrice. La volontà è dunque pensata come indipendente da condizioni empiriche, come volontà pura, determinata dalla mera forma della legge, e questo motivo determinante è considerato come la condizione suprema di tutte le massime. E' una regola che si limita a determinare a priori la volontà rispetto alla forma delle sue massime, e allora non è impossibile pensare che una legge che è meramente al servizio della forma soggettiva dei Principi sia motivo determinante in virtù della forma obiettiva di una legge in generale.

– **Corollario:** La ragion pura è di per sé pratica e dà all' uomo una legge universale che chiamiamo "legge morale"

– **Nota :** Il factum è un principio della moralità, il quale appunto in virtù dell' universalità della legislazione, che fa di esso il supremo motivo determinante formale della volontà a prescindere da tutte le diversità soggettive di quest' ultima, la ragione dichiara essere insieme una legge per tutti gli enti razionali, in quanto abbiamo in generale una volontà.

18. Il **4° Teorema** enuncia: L' autonomia della volontà è l' unico principio di tutte le leggi morali e dei doveri ad esse conformi; invece ogni eteronomia dell' arbitrio non solo non è il fondamento di nessuna obbligatorietà affatto, anzi, è avversa al suo principio e alla moralità della volontà ossia

L' unico principio della moralità consiste nell' indipendenza da ogni materia della legge (e cioè da un oggetto desiderato), ma insieme nella determinazione dell' arbitrio da parte della mera forma legislativa universale, di cui una massima deve essere necessariamente capace.

– **Nota 1 :** Non si deve quindi mai ascrivere alla legge pratica una prescrizione pratica che comporti una condizione materiale. La materia della massima può bensì restare ma non deve essere la sua condizione, perché in tal caso la massima non potrebbe costituire una legge. Dunque la mera forma di una legge, che limita la materia, deve essere insieme una ragione, un fondamento per assegnare tale materia alla volontà, ma senza presupporla.

– **Nota 2 :** L' esatto opposto del principio della moralità è quello della propria felicità, se ne è fatto il motivo determinante della volontà. Il principio della felicità può sì fornire massime tali da poter dare luogo a leggi della volontà, neanche se si facesse della felicità universale il proprio oggetto. La legge morale è pensata come obiettivamente necessaria solo perché deve vigere per chiunque sia dotato di ragione e volontà. La massima dell' amore di sé (prudenza) si limita a consigliare; la legge della moralità comanda.

19. Il **Concetto di Oggetto della Ragione Pura Pratica** è la rappresentazione di un oggetto quale effetto che può essere conseguito per opera della libertà.

20. **Essere un Oggetto della Conoscenza pratica** come tale significa solo la relazione della volontà con l' azione mediante la quale sarebbe realizzato esso o il suo contrario

21. Gli **unicì oggetti** di una ragione pura pratica sono quelli del BENE e del MALE. Infatti si intende, col primo, un oggetto necessario della facoltà di desiderare, e, col secondo, della facoltà di aborrire, ma entrambi secondo un principio della ragione

22. Il **Sommo Bene** è l' oggetto della ragione pura pratica nella sua totalità incondizionata, può essere rappresentato alla volontà, quale oggetto, solo una volta che la legge morale sia stata confermata di per se stessa e giustificata quale motivo determinante della volontà, dunque può essere solo rappresentato a una volontà già determinata a priori nella sua forma.

23. **Paradosso del metodo** della Critica della ragion pura pratica : come il concetto del bene e del male non debba venire determinato prima della legge morale (di cui in apparenza dovrebbe essere posto persino a fondamento), ma solo dopo di essa persino tramite.

24. Le **Categorie** hanno la loro sede e origine nell' intelletto puro, esclusivamente come facoltà di pensare, indipendentemente e prima di ogni intuizione; significano sempre e soltanto un oggetto in

genere, quale che sia il modo in cui ci possa comunque essere dato. Ora, nella misura in cui le categorie debbano essere applicate a quelle idee, è bensì impossibile dare ad esse un oggetto dell' intuizione; tuttavia è assicurato sufficientemente ad esse [categorie] che un oggetto siffatto sia realmente esistente, a che quindi la categoria come mera forma di pensiero, non sia vuota, ma abbia un oggetto.

25. Le **Categorie della Natura** sono solo forme di pensiero, che si limitano a indicare indeterminatamente oggetti in genere per ogni intuizione a noi possibile, mediante concetti generali. Le **Categorie della Libertà** sono intese alla determinazione di un libero arbitrio e, in quanto sono concetti elementari pratici hanno come proprio fondamento dato la forma di una volontà pura entro la ragione, e perciò entro la stessa facoltà di pensare, invece della forma dell' intuizione (spazio e tempo), che non è insita nella ragione stessa, ma altrove, ossia deve venire tratta dalla sensibilità.
26. La **Tipica del Giudizio** è la facoltà di giudicare del Giudizio pratico puro se un' azione a noi possibile quanto alla sensibilità sia il caso che sottostà alla regola, oppure no, con cui ciò che è stato detto regola in generale viene applicato in concreto in un' azione. La facoltà di giudicare sotto leggi della ragione pura pratica pare quindi soggetta a particolari difficoltà, derivanti dall' obbligo di applicare una legge della libertà ad azioni intese quali eventi che avvengono nel mondo sensibile e quindi appartengono alla natura. La sussunzione di un' azione a me possibile nel mondo sensibile a una legge pratica pura non concerne la possibilità dell' azione qual evento interno al mondo sensibile; infatti tal vento sottostà al giudizio dell' uso teoretico della ragion secondo la legge della causalità, ossia di un concetto puro dell' intelletto per il quale ha uno schema nell' intuizione sensibile. La causalità fisica o la condizione a cui tale evento ha luogo rientra fra i concetti della natura, il cui schema è opera dell' immaginazione trascendentale. Ma qui non si tratta di fare lo schema di un caso secondo le leggi, bensì lo schema di una legge stessa; poiché la determinazione della volontà da parte della legge soltanto, senza nessun altro motivo determinante, lega il concetto della causalità a condizioni del tutto diverse da quelle che costituiscono la connessione naturale. Alla legge deve corrispondere uno schema, ossia un procedimento generale dell' immaginazione per presentare a priori ai sensi il concetto puro dell' intelletto, che è determinato dalla legge. Ma alla legge della libertà (in quanto causalità per nulla condizionata sensibilmente), e quindi anche al concetto di bene incondizionato, non può essere sottoposta, in concreto, nessuna intuizione, quindi nessuno schema che ne consenta l' applicazione. Di conseguenza la legge morale non dispone di una facoltà conoscitiva tale da mediarne l' applicazione ad oggetti della natura che sia diversa dall' intelletto – , intelletto il quale può sottoporre, a un' idea della ragione, non già uno schema della sensibilità, bensì una legge tale da poter essere rappresentata concretamente in oggetti dei sensi, dunque una legge naturale, ma solo nella sua forma, quale legge in funzione della facoltà del giudizio: legge che possiamo quindi chiamare “tipo” (modello, simbolo) della legge morale.
27. La **Regola della Facoltà di Giudicare sotto le Leggi della Ragione pura pratica** enuncia: Chiediti se, qualora l' azione che ti proponi dovesse avvenire secondo una legge della natura di cui fossi tu stesso parte, tu potresti considerarla come possibile per opera della tua volontà. Una legge siffatta è un tipo del giudizio della massima secondo principi morali. Se la massima dell' azione non è fatta in modo da sostenere la prova del confronto con la forma di una legge naturale, è moralmente impossibile. La massima dell' azione deve essere simile alla legge di natura quanto alla forma, necessariamente universale; ma, diversamente da tal legge, manca di ogni contenuto empirico possibile. (nota 210)
28. Per **Movente** si intende il motivo determinante soggettivo della volontà di un ente la cui ragione non sia necessariamente conforme alla legge obiettiva già in forza della sua natura; quindi alla volontà divina non si può attribuire nessun movente affatto, mentre il movente della volontà umana non può

essere qualcosa di diverso dalla legge morale.

In quale modo una legge possa, di per sé sola essere motivo determinante della volontà, è un problema che la ragione umana non può risolvere, e che si identifica con il seguente: in quale modo sia possibile una volontà libera. Perciò non dovremo indicare a priori la ragione, il fondamento per cui la legge morale in sé offre un movente, ma che cosa esso provochi necessariamente nell' animo, in quanto sia un movente.

L' **essenza di ogni valore morale delle azioni** dipende dalla condizione che la legge morale determini immediatamente la volontà. Se la volontà è bensì determinata conformemente alla legge morale, ma solo con la mediazione di un sentimento – di qualsiasi specie – tale da dover essere presupposto affinché essa diventi un sufficiente motivo determinante della volontà, quindi non in considerazione della legge, per la legge, ebbene, l' azione conterrà sì legalità (esteriore), ma non moralità. Quindi di ogni azione conforme alla legge che sia avvenuta non in considerazione della legge, si può dire: è moralmente buona meramente secondo la lettera, ma non secondo lo spirito

29. La **Legge** è un motivo determinante immediato della volontà e il suo **Rispetto** è la coscienza di una libera sottomissione della volontà alla Legge, peraltro congiunta con un' inevitabile coazione che è esercitata su tutte le inclinazioni, ma solo dalla propria ragione. Esso per la legge morale è un sentimento che è ingenerato da una ragione intellettuale, e questo sentimento è l' unico che conosciamo pienamente a priori, di cui possiamo discernere la necessità.
30. La **Legge Morale** ha la forma di un imperativo, è un principio che ha a priori validità universale e necessaria ed è l' unico motivo determinante della volontà pura pratica. E' una legge della causalità mediante libertà (in quanto il problema della determinazione del modo in cui una legge possa, di per sé sola, essere motivo determinante della volontà si identifica con quello di trovare in qual modo sia possibile una volontà libera) e dunque della possibilità di una natura soprasensibile: essa determina obiettivamente e immediatamente la volontà nel giudizio della ragione, ma la libertà, la cui causalità può essere determinata meramente con la legge, consiste nel limitare tutte le inclinazioni, e quindi la stima della stessa persona, alla condizione dell' osservanza della sua legge pura. E' la "Ratio Cognoscendi" della libertà. La Legge Morale implica l' autonomia della volontà sia in senso negativo, come *indipendenza* da motivi materiali, sia in senso positivo, come *autodeterminazione* razionale spontanea.
- La **legge naturale** è la legge a cui sono soggetti gli oggetti dell' intuizione sensibile in quanto tali e ad essa deve corrispondere uno schema, ossia un procedimento generale dell' immaginazione.
31. Per **Delucidazione critica dell' Analitica della ragione pura pratica** si intende la ricerca e la giustificazione del motivo per cui debba avere questa forma sistematica e non un' altra, se confrontata con un altro sistema che sia fondato su una facoltà conoscitiva analoga. Poiché la ragione pura pratica non ha a che fare con gli oggetti per conoscerli, ma con la facoltà di rendere gli oggetti realmente esistenti (conforme alla loro conoscenza), ossia con una volontà, che è una causalità, in quanto la ragione contiene il motivo determinante di essa, – poiché quindi non può indicare nessun oggetto dell' intuizione, ma (giacché il concetto di causalità contiene sempre la relazione con la legge, che determina l' esistenza di molteplice nel rapporto col reciproco), in quanto ragion pratica, può indicare soltanto una sua legge: così una Critica dell' Analitica della ragione, in quanto debba essere una ragione pratica, deve necessariamente iniziare con la possibilità di principi pratici a priori
32. Con **Dottrina del metodo della ragione pura pratica** non si può intendere il modo di procedere con principi puri pratici al fine di una loro conoscenza scientifica – il quale è chiamato metodo a rigore nel campo teoretico (poiché la conoscenza popolare richiede una maniera, ma la scienza un **Metodo**, ossia un procedimento secondo principi della ragione, il quale soltanto ci permette che il molteplice di una conoscenza diventi un sistema). Invece con la **Dottrina del Metodo** si intende il modo in cui si possa procurare accesso nell' animo umano alle leggi della ragion pura pratica, procurare influsso sulle

massime di esso, ossia il modo in cui si possa far sì che la ragione obiettivamente pratica diventi pratica anche soggettivamente.

Il metodo percorre l' iter seguente: Dapprima si tratta solo di fare del giudizio secondo leggi morali un' attività naturale, che accompagni tutte le nostre azioni libere così come l'osservazione di quelle altrui, e per così dire un' abitudine, e da acuirsi, chiedendo, in primo luogo, se l' azione sia adeguata alla legge morale, e a quale, dove l' attenzione distingue quella legge che mette a disposizione un fondamento per l' obbligatorietà da ciò che è realmente obbligatorio, e così insegna a distinguere tra diversi doveri che confluiscono in un' azione. L' altro punto su cui dirigere l' attenzione è il problema: se l' azione sia avvenuta anche (soggettivamente), per la legge morale, e dunque non abbia solo il requisito della correttezza etica, qual atto, ma abbia anche valore etico, quale convinzione secondo la sua massima.

33. L' **antinomia della ragione pratica** si presenta a proposito dell' oggetto e scopo finale imposto dalla regola morale: il desiderio della felicità condiziona l' essere virtuoso (tesi); la virtù è causa efficiente della felicità (antitesi). La prima affermazione, secondo cui il tendere alla felicità produce un fondamento di convinzione virtuosa, è assolutamente falsa alla luce dell' Analitica. La seconda, secondo cui la convinzione virtuosa produce necessariamente felicità, pure ma solo in quanto riferita al determinismo dei fenomeni.
34. **Primato** è la priorità per cui tra due cose collegate mediante ragione una è il primo motivo determinante del collegamento con tutte le altre. Primato significa la priorità dell' interesse di una cosa, che non può essere posposto a nessun' altro, e a cui è subordinato l' interesse delle altre cose. Se la ragione pura può essere di per se stessa pratica e lo è realmente come attesta la consapevolezza della legge morale, ebbene, è pur sempre una medesima ragione, quella che con finalità teoretica o pratica, giudica secondo principi a priori, e allora è chiaro che, sebbene nel primo caso la sua facoltà non riesca affatto ad affermare con tutta sicurezza certe proposizioni, che peraltro neanche le contraddicono, tuttavia questa ragione speculativa deve accettare proprio tali proposizioni, non appena appartengano indissolubilmente all' interesse pratico della ragione pura. Dunque nel collegamento in un' unica conoscenza della ragione pura speculativa con la ragione pura pratica la seconda ha il primato, ovviamente con il presupposto che tale collegamento non sia accidentale e arbitrario, bensì fondato a priori sulla stessa ragione, e perciò necessario.
35. **Postulato** della ragion pratica è una proposizione teoretica, ma in quanto tale non dimostrabile, in quanto inerisce inseparabilmente a una legge pratica che vale incondizionatamente a priori. Esso postula la possibilità di un oggetto stesso (di Dio e dell' immortalità dell' anima) sulla base di leggi apodittiche pratiche a priori, dunque solo in funzione di una ragione pratica, è quindi un' assunzione necessaria rispetto al soggetto affinché osservi le sue leggi obiettive, ma pratiche, e quindi non è che un' ipotesi necessaria.
36. I postulati sono quelli dell' **immortalità**, della **libertà**, considerata positivamente (come causalità di un ente, in quanto appartenente al mondo intelligibile), e dell' **esistenza di Dio**. Il primo emana dalla condizione praticamente necessaria di una durata atta alla completezza dell' adempimento della legge morale; il secondo, dal necessario presupposto dell' indipendenza del mondo intelligibile, ossia della libertà; il terzo, dalla necessità della condizione per tale mondo intelligibile, affinché il bene possa essere, in virtù del presupposto del sommo bene indipendente, ossia dell' esistenza di Dio. Questi postulati muovono tutti dal Principio della moralità, che non è un postulato, ma una legge, con cui la ragione determina immediatamente la volontà, proprio in quanto è così determinata, come volontà pura, esige queste condizioni necessarie dell' osservanza della sua prescrizione. Tali postulati non sono dogmi teoretici ma presupposti dal punto di vista necessariamente pratico, dunque non estendono la conoscenza speculativa. Dio e l' immortalità dell' anima, che nella Critica della ragion pura erano ammessi come possibilità, qui sono assunti come realtà, ma con ciò la nostra conoscenza

non viene estesa, perché non è possibile formulare su di essi alcun giudizio “sintetico”, né stabilirne teoricamente l’ applicazione, ma solo determinarne la nostra volontà sulla presupposizione della loro realtà. Assumere quindi il Sommo Bene come termine dell’ agire significa assumere come base della propria azione certe strutture metafisiche della realtà, senza che questa assunzione possa mai obiettivarsi in conoscenza

37. Cagionare il sommo bene nel mondo è l’ oggetto necessario di una facoltà determinabile dalla legge morale. In essa, la piena adeguazione delle convinzioni alla legge morale è la condizione suprema del sommo bene. La piena adeguazione della volontà alla legge morale è la santità, una perfezione di cui non è capace nessun ente razionale del mondo sensibile in nessun momento della sua esistenza. Poiché tuttavia è richiesta come praticamente necessaria, può essere trovata solo in un progresso all’ infinito verso quella piena adeguatezza, ed è necessario, secondo i principi della ragione pratica, fare di siffatto progredire pratico l’ oggetto reale della nostra volontà. Tale progresso all’ infinito è possibile solo col presupposto di una sopravvivenza infinita dell’ esistenza e personalità dello stesso ente razionale (che si chiama immortalità dell’ anima). Dunque il sommo bene è praticamente possibile solo col presupposto dell’ **immortalità dell’ anima**.
38. La **Libertà** è l’ indipendenza della volontà da tutto tranne che dalla legge morale in quanto se nessun altro motivo determinante può fungere da legge per essa, tranne quella forma legislativa universale, una volontà siffatta deve essere necessariamente pensata come interamente indipendente dalla legge naturale dei fenomeni, ossia dalla legge della causalità degli uni rispetto agli altri. Quindi la libertà, la cui causalità può essere determinata meramente con la legge, consiste precisamente nel limitare tutte le inclinazioni, e quindi la stima della stessa persona, alla condizione dell’ osservanza della sua legge pura. Non resta altro che attribuire l’ esistenza di una cosa, in quanto è determinabile nel tempo, quindi anche la causalità secondo la legge della causalità naturale, meramente al fenomeno, ma la libertà proprio al medesimo ente, quale cosa in sé.
39. Il postulato dell’ immortalità dell’ anima deve condurre alla possibilità del secondo elemento del sommo bene, ossia alla felicità adeguata a quella moralità, vale a dire al presupposto dell’ esistenza di una causa adeguata a tale effetto, deve cioè postulare l’ **esistenza di Dio** in quanto necessaria per la possibilità del sommo bene. Nella legge morale non c’è il minimo fondamento per una connessione necessaria fra la moralità e la proporzionata felicità di un ente che appartiene al mondo ma noi abbiamo il dovere di cercare di promuovere il sommo bene (il quale dunque deve essere possibile). Dunque è postulata anche l’ esistenza di una causa della natura tutta che sia diversa dalla natura stessa, e che contenga il fondamento di tale connessione, ossia della precisa concordanza della felicità e della moralità. Ma questa causa suprema deve contenere il fondamento della coincidenza della natura non solo con una legge della volontà degli enti razionali , ma con la rappresentazione di questa legge, in quanto essi ne facciano il supremo motivo determinante della volontà, dunque deve concordare non solo con i buoni costumi quanto alla forma, ma anche con la loro moralità quale loro movente, ossia con la loro convinzione morale. Dunque il sommo bene nel mondo è solo possibile in quanto si assuma una causa suprema della natura che abbia una causalità conforme alla convinzione morale. Ora un ente che sia capace di azioni conformi alla rappresentazione di leggi è un’ intelligenza (ente razionale), e la causalità di tale ente secondo siffatta rappresentazione della leggi è la sua volontà. Dunque la causa suprema della natura, in quanto debba essere presupposto per il sommo bene, è un ente che, con l’ intelletto e la volontà, è la causa (quindi l’ autore) della natura, ossia **Dio**. Il Principio morale ammette il concetto di Dio come possibile solo col presupposto di un autore del mondo di somma perfezione. Egli deve essere onnisciente per conoscere il mio comportamento fin nel nucleo più intimo della mia convinzione in tutti i casi possibili e per tutto il futuro; onnipotente, per assegnargli le conseguenze adeguate. La legge morale mediante il concetto del sommo bene, qual oggetto di una ragione pura pratica, determina il concetto dell’ ente originario quale ente sommo.

40. Per **estendere praticamente una conoscenza pura**, deve essere data a priori una finalità, ossia uno scopo quale oggetto della volontà, che sia rappresentato come praticamente necessario indipendentemente da tutti i principi teoretici, mediante un imperativo categorico che determini immediatamente la volontà; e qui si tratta del sommo bene. Ma ciò non è possibile senza presupporre 3 concetti teoretici (per i quali non si può trovare nessuna intuizione corrispondente, e quindi nessuna realtà obiettiva, per la via teoretica, giacché sono meramente concetti puri della ragione): la libertà, l'immortalità, Dio. Dunque per opera della legge pratica che comanda l'esistenza del bene sommo possibile in un mondo, viene postulata la possibilità di quegli oggetti della ragione pura speculativa, ossia la realtà obiettiva che la seconda non poteva loro assicurare; nel quale modo la conoscenza teoretica fruisce bensì di un incremento, che peraltro consiste esclusivamente in ciò, che quei concetti per essa altrimenti soltanto problematici (meramente pensabili) ora sono dichiarati assertoriamente. Tale estensione della ragione teoretica non è una estensione della speculazione, ossia per farne, d'ora in poi, un uso positivo con finalità teoretica. Infatti, la prestazione della ragione pratica non è altro che questa: quei concetti sono reali, e hanno realmente i loro oggetti (possibili), mentre non ci sono date, di essi, alcune intuizioni affatto (che neanche possono essere pretese); di conseguenza, questa ammissione della realtà dei medesimi non rende possibile nessuna proposizione sintetica. Quindi tale apertura non ci aiuta affatto ai fini speculativi, bensì rispetto all'uso pratico della ragione pura per l'ampliamento di questa nostra conoscenza. Le 3 idee suddette della ragione speculativa in se stesse non sono ancora conoscenze (sintesi di concetto ed intuizione); sono però pensieri (trascendenti) dove non c'è nulla di impossibile. La legge pratica apodittica ci insegna ad assegnare a tali idee oggetti, ma senza che possiamo indicare in quale modo il loro concetto si riferisca ad un oggetto; e ciò non è ancora conoscenza di tali oggetti, poiché non permette di enunciare nessun giudizio sintetico su di esse, né di determinare la loro applicazione. Eppure ciò amplia la nostra conoscenza teoretica non già di tali oggetti, bensì della ragione in genere, in quanto i postulati pratici danno pure oggetti a quelle idee, per cui un pensiero che prima era meramente problematico riceve per la prima volta realtà obiettiva. Non si è quindi trattato di un ampliamento della conoscenza di oggetti sovrasensibili dati. Queste idee sono immanenti e costitutive, in quanto sono fondamenti della possibilità di fare esistere realmente l'oggetto necessario della ragione pura pratica (il sommo bene), mentre senza di questo sono trascendenti, e principi meramente regolativi della ragione speculativa.
41. La **Regola Pratica** è ciò che determina a priori la volontà rispetto alla forma delle sue massime, è incondizionata ed è rappresentata come proposizione pratica categorica a priori
42. La **Volontà** è una facoltà o di produrre oggetti corrispondenti alle rappresentazioni, o almeno di determinare essa stessa a cagionarli. Essa non è mai determinata immediatamente dall'oggetto e dalla sua rappresentazione, ma è una facoltà di fare, di una regola della ragione, la causa motrice di una propria azione (per cui un oggetto può diventare realmente esistente)
43. L' **uomo** è un ente razionale finito capace di agire secondo principi, è scopo in sé stesso ed è il soggetto della legge morale, che è santa grazie all'autonomia della sua libertà.
44. Il **sentimento morale** è un sentimento di rispetto per la legge morale, è motivo determinante soggettivo, movente verso l'azione, in quanto ha influenza sulla sensibilità del soggetto e produce un sentimento il quale è favorevole all'influsso della legge sulla volontà. Esso elimina la resistenza e l'eliminazione di un ostacolo è equiparata a una proposizione positiva della causalità. Così il rispetto per la legge non è il movente per la moralità, ma è la stessa moralità, considerata soggettivamente come movente. Questo sentimento è dunque provocato esclusivamente dalla ragione.
45. La mera **Forma** di una legge che limita la materia deve asserire insieme una ragione, un fondamento per assegnare tale materia alla volontà, ma senza presupporla.
Il principio pratico formale della ragione pura secondo cui la mera forma di una legislazione

universale consentita dalle nostre massime non può non costituire il motivo determinante supremo della volontà, è l' unico principio possibile in grado di costituire imperativi categorici, ossia leggi pratiche e , in genere, di fungere da principio della moralità sia nel giudizio che anche nell' applicazione alla volontà umana per determinarla.

Il discorso della critica è un discorso, sì, sulla forma a priori, ma non vuota forma bensì come condizione della possibilità dei contenuti.

Riferimenti bibliografici:

Immanuel Kant

"Critica della ragion pratica"

a cura di Anna Maria Marietti

Ed. BUR

© 1999 RCS Libri S.p.a., Milano

Ringraziamenti

Ringrazio i miei genitori per avermi dato la possibilità di studiare all' università e applicarmi alla filosofia; i miei amici e colleghi di studio per le lunghe discussioni che abbiamo affrontato; la musica perché da adolescente è stata la mia prima disciplina e filosofia grazie ai miei insegnanti; la vita perché ho imparato che anche i sogni possono diventare realtà quando tutti pensano che sia impossibile.

Contatti

Sono a disposizione per segnalazioni, correzioni e informazioni:

Alberto Rinaldi

E-mail: alberto@albertorinaldi.net

Web Site: www.albertorinaldi.net
